



Vaso d'argilla

nella Missione Belém

Dio è fedele e scrive dritto sulle righe storte, che siamo noi. Ecco i miracoli che Lui opera in noi e attraverso di noi

Testimonianza della famiglia di Judite e Luiz

Mi chiamo Judite, ho 29 anni, sono sposata con Luiz. Abbiamo 7 figli: una biologica e 6 "del cuore", che Dio ha affidato a me e al mio sposo Luiz. Siamo una delle famiglie che accolgono della Missione Belém... un po' "asini", ma in cammino.

La mia famiglia era molto numerosa e per niente strutturata: mio padre beveva molto, non aggrediva fisicamente, ma le discussioni erano esagerate. Mia mamma, "Maria do cachimbo", come viene chiamata, era una che lottava e lavorava molto. Ricordo che usciva alle 5 del mattino ed io restavo a casa con mia sorella. Eravamo due bambine: io avevo 7 anni e mia sorella nove. Dopo che mia mamma usciva, il terrore ci prendeva e non riuscivamo più a dormire. Avevamo una paura terribile di nostro padre, che viveva ubriaco e faceva cose che ci pregiudicavano molto. Ricordo che la paura era tanta che tentavamo di mettere il sofà contro la porta, come barriera. Mio padre e mia madre non dormivano insieme fin dalla mia nascita. Solamente abitavano nella stessa casa. Era molto strano e doloroso. Il primo bacio che mi diede mio padre, mi prese con la forza; il risultato fu che raddoppio la paura e lo schifo che sentivo nei suoi confronti. Crebbi in questo ambiente e, presto, con mia mamma, cercammo una Chiesa per trovare la forza per andare avanti. Fu un periodo buono perché mi inserii nel gruppo dei giovani molto attivamente e mi piaceva evangelizzare. A 14 anni feci un ritiro, tipo "Jé-Shuá", che mi fece avvicinare a Dio in modo tanto forte che riuscii a perdonare con tutto il cuore, mia mamma per aver tentato di abortirmi 3 volte. Là scoprii il grande amore di Dio e sentii che non c'era niente più grande di questo. Camminai





*Rafa, sorella di
Adriano, felice nella
sua nuova famiglia*

bene, imparai a vivere con mio padre, così continuò fino a 17 anni, quando, in seguito a una crisi, conobbi persone molto diverse dagli amici che frequentavo. Cominciai ad andare a ballare, al GLS e pensai che quello era il mio posto, visto che non ero ancora riuscita a rapportarmi con i ragazzi, penso a causa dello shock nei confronti di mio padre. Mi buttai con tutta me stessa in questo pozzo senza fondo e mi ferii molto... iniziai a usare piercings sulla lingua, due nelle orecchie, uno nel naso, mi feci tatuaggi sul corpo... volevo attirare l'attenzione: tutte le mie carenze uscivano. Facevo molte cose di nascosto perché non volevo che mia mamma scoprisse questa mia nuova vita. Camminai in questo mondo pazzo di gay, lesbiche, prostituzione assurda, per 3 anni, bevevo molto, **mi "sballavo"** e mi persi com-

pletamente. Io, abbandonai Dio, ma Dio non mi abbandonò e, in mille modi, come il "buon pastore" tentava di recuperarmi. Arrivai ad un punto in cui non avevo più forza per niente, la corrente mi trasportava. In questo momento ebbi la percezione molto forte che Dio aveva cominciato a lottare al posto mio, fino a riuscire a strapparmi dalla fossa, attraverso due amici che mi portarono ad un ritiro, dove sentii di nuovo tutto, come tre anni prima.

Ritornai con molte buone intenzioni, ma dovetti fare una lotta terribile per rompere con quel mondo pazzo che aveva fatto una grande strage in me. Non avevo la forza e la fermezza di prima, rimanevo un po' dentro e un po' fuori, sempre fuggendo da ciò che amavo. Facevo del volontariato... arrivai perfino a fare un'esperienza nella baracca, ma non mi aprii e la guarigione di Dio non fu completa. Me ne andai da Missione Belém e apparivo solo qualche volta, senza nessun impegno. Cominciai a frequentare la facoltà e riuscii a laurearmi in pedagogia. Volevo essere una persona "normale", felice nel mio piccolo mondo. Ma dentro di me c'era un buco, che solo io conoscevo e sentivo. Sapevo molto bene cosa fosse, ma non volevo in nessun modo seguire la mia chiamata.

In questo via e vai, durante una Evangelizzazione, conobbi Luiz, agosto 2008. Dialogai con lui, mi sentivo molto attratta e scoprii che era nella Casa Nazaré. Sentivo qualcosa di molto bello nei suoi confronti, qualcosa che mi portava a buttare all'aria tutto il mondo pazzo del gls che mi aveva rovinato. Rapidamente sentii che non potevo più vivere senza di lui... ma mi dimenticai di Dio, che aveva organizzato tutto questo come un regalo per me. Siamo tanto carenti e tanto ciechi che pensiamo che

Adriano e la sorellina Rafaela, con gli altri bambini accolti da Luiz e Judite, stanno dando la loro testimonianza nella Valle dell'Anhangabau per accattivare altri bambini di strada, come questo all'altare.



tutti siano contro di noi. Vediamo solo ciò che vogliamo come bambini capricciosi. Lasciammo di nuovo la Missione, per vivere a modo nostro. Ci sposammo il 13 giugno del 2009. Fu triste per noi sposarci fuori dalla Missione, perché in fondo sapevamo che quello era il nostro posto e che quindi stavamo scappando da noi stessi, ma per orgoglio,

non volevamo ammetterlo. In fondo, io e Luiz, eravamo due abissi che si volevano riempire reciprocamente e senza Dio, ma questo ci faceva naufragare sempre di più. Lontano dalla comunità litigavamo sempre, al punto che pensavamo di non riuscire più a stare insieme. Abbiamo sperimentato sulla nostra pelle cosa significa togliere Dio dal nostro rapporto matrimoniale, senza Dio non esiste amore. Un giorno abbiamo preso coscienza, che lontano da Dio, Luiz sarebbe ritornato al suo mondo, quello della droga e il nostro matrimonio sarebbe naufragato inesorabilmente. Con le nostre poche forze, pregammo e sentimmo che ERA ORA DI RITORNARE, come il Figlio Prodigo. Era ottobre del 2009. Esattamente in quei giorni scoprii, con grande gioia di essere incinta e, Maria Judite, nacque nella Missione! Per un anno prendemmo cura della casa di accoglienza di Itapecerica per imparare cosa significa "accogliere" i bambini che vengono dalla strada. In questo periodo abbiamo vissuto molte prove per imparare ad essere di Dio, completamente di Dio e non servire due padroni.

Mi chiamo Luiz, sono il primo di 3 figli ho 27 anni. La mia famiglia era una famiglia povera e molto disordinata a causa dell'alcool e droga. Fin da piccolissimo ricordo i litigi costanti e le aggressioni di mio padre nei confronti di mia mamma. Ogni fine settimana era sempre segnato dall'alcool e dai litigi, davanti a me e ai miei fratelli. Eravamo in affitto nella casa dei miei nonni paterni. Per questo lui non voleva andarsene, era sotto le loro ali: Mia mamma però voleva molto andarsene, pensando che tutto sarebbe stato diverso se fossimo stati soli fra di noi. Lo voleva tanto che cominciò ad andare alle riunioni del CDHU per ottenere un appartamento. Andavamo di nascosto da mio padre, chiedevamo soldi prestati era tutto molto difficile, fino a che dissero che gli appartamenti sarebbero stati estratti a sorte e non per prestazioni, perdemmo ogni speranza di riuscire ad andare via da lì.

I litigi continuavano incessanti, una volta i miei genitori avevano bevuto molto e, la sera, quando andarono a dormire, mio padre buttò solvente su mia mamma e sarebbe accaduto il peggio se mio nonno non fosse intervenuto, ma quando pensammo che tutto era finito, lui la aggredì di nuovo, sempre davanti a noi. Era un incubo continuo e noi assistevamo sempre a tutto. Lui era molto aggressivo, la picchiava, la tradiva, era proprio pessimo.

Improvvisamente ci trasferimmo tutti da Itaquera a Feraz de Vasconcelos, io avevo 10 anni. Là era ancora peggio perché mia mamma non sapeva dove fuggire e le prendeva sempre di più, in continuazione. Cominciai a odiare quel luogo, allora ogni fine settimana andavo a casa di mia nonna a Itaquera, sempre di più mi allontanavo e cominciai a rimanere nei campi di football dove giravano droga e alcolici.

Un giorno mio cugino mi chiamò per fare un assalto al bingo dove lavorava, non accettai perché avevo paura. Lui mi chiamò insieme ad altri due, per andare alla sua casa e là mi offrì una bevanda alcolica. Bevvi per la prima volta. Sperimentai anche la cocaina, pur con paura, e mi sentii molto "coraggioso", cambiato; quella stessa notte assaltammo un taxista, mi accorsi che l'assalto non faceva per me... ma la cocaina rimase, il desiderio di lei, la volontà e il piacere.

Nel frattempo mia mamma vendette l'appartamento e, io mi lasciavo andare sempre di più, buttato di qua e di là, usavo molta droga, ma la mia famiglia non lo sapeva ancora. In mezzo a questa pazzia scoprii che la mia fidanzata era incinta e io drogato e disoccupato. Trovai un lavoro in un autotrasporto. Quando arrivò al quinto mese di gravidanza, stavo guadagnando discretamente, solo che mi sprofondavo sempre di più, e andai a vivere da mia suocera. Uscivo il venerdì e ritornavo la domenica. La notte, litigavo sempre, proprio come mio padre e la mia vita era solo football, bar, favelas. Mi stavo distruggendo sempre di più, finché nacque mio figlio e pur così non smisi di fare cose sbagliate. Mi separai quando, una volta, aggredii la mamma di mio figlio, davanti a molti trafficanti...

Scelsi di andarmene da casa e mi buttai proprio nelle mani del mondo e del demonio: droga, donne e bar. Ora non andavo più al lavoro il lunedì, e mancavo spesso, arrivavo in ritardo per essere mandato via e poter "trasformare" tutto in droga. Tanto feci che ci riuscii: mi licenziarono dopo 4 anni e "consumai" la liquidazione in droga e alcool. I soldi finirono subito e feci debiti in tutti i punti di spaccio di droga,



i trafficanti venivano sulla porta di casa perché saldassi i conti. Per evitare che mi uccidessero la mia famiglia cominciò a pagare i miei debiti e questo mi servì come incentivo a farne altri.

Alla fine, nessuno più mi sopportava e finirono per ricoverarmi in una clinica privata: pagavano 500 reais al mese più una cesta di alimenti. Là tutto era libero: fumavo, non pregavo dormivo durante il giorno e guardavo alla TV tutto ciò che volevo, a volontà. Approfittando di questo, portai dentro la droga e venni espulso. Ritornai a casa due volte peggio visto che cominciai a vendere tutto per comprare droga. Risolverebbero di mandarmi allora a casa di mia nonna a Paraíba, dove non c'era cocaina, ma molta pinga (specie di grappa) e mi infilai in questa: rubavo la pensione di mia nonna per comprare pinga e andare a ballare. Un giorno caddi in moto e ruppi la clavicola, ritornai a San Paolo.

Ero tanto perso nella droga che, né la mia famiglia né io, credevamo più in me.

Dio inviò allora un 'angelo' nella favela, un ragazzo di un gruppo di preghiera di Itaqueira che mi invitò ad andare in una casa della Missione Belém. Lì trovai un giovane chiamato "Elizeu" che mi accolse e restai, fu tutto di mia iniziativa. Purtroppo mi misi in testa di fermarmi solo due settimane, ma Dio aveva dei forti progetti su di me, perché arrivai proprio il giorno in cui iniziava lo "Jé Shuá", che sconvolse la mia testa e decisi di cambiar vita, davvero. In quella casa c'erano regole: ci si alzava presto, si lavorava, bisognava andare al mercato con il carretto, pur con vergogna, ma attraverso tutto questo, Dio mi stava cambiando. Dopo 5 mesi mi invitarono ad andare alla casa Nazaré ad aiutare nell'accudire i bambini, accettai subito e là rimasi 1 anno e 2 mesi assistendo i bambini e sentivo che Dio mi aveva affidato questa missione.

Là conobbi mia moglie, Judite, ci fidanzammo là dentro... ma, come ha detto Judite, battemmo la testa e finimmo per uscire senza renderci conto che per noi l'unico cammino era quello di metterci nelle mani di Dio, nella Missione.

Ora, all'inizio del 2011 oltre all'accoglienza, il Signore ci ha chiesto una missione nella 'favela do Caiçara', una delle più pericolose della regione di Capão Redondo, un posto dove c'è solo droga, povertà e mancanza di Dio. È una grande gioia per noi evangelizzare là e a giugno faremo il nostro primo Jé-Shuá.



Clebinho, uno dei bambini accolti nella casa, ha trovato amore e affetto, la gioia di vivere e molta voglia di coinvolgere altri bambini che erano sulla strada insieme a lui. La sua passione è servire all'altare come "chierichetto". Cleberson è un autentico miracolo dell'amore; chi lo ha conosciuto capisce!

Ci sentiamo chiamati all'accoglienza e siamo molto felici per l'evangelizzazione che il Signore ci ha affidato. Siamo chiamati a evangelizzare con i nostri figli qui nel 'morro' (collinetta) e in qualsiasi posto. Dio ha fatto molto per noi e noi dobbiamo fare molto per Lui! Ogni difficoltà mi è servita per imparare che Dio può far tutto e niente è impossibile a Lui.

Oggi sono sposata, mamma di 7 figli e molto felice accanto ad uno sposo meraviglioso che mi aiuta nel cammino verso Dio. Abbiamo imparato che senza di Lui non possiamo far nulla, e con Lui siamo immensamente felici.

Come ho detto, con gioia, oggi, accogliamo 6 bambini e con Maria Judite sono 7, ma ora per noi è strano far questa distinzione perché tutti sono realmente figli, quindi abbiamo 7 figli!

I più vecchi sono: Alex e Willy entrambi 17 anni, con un passato familiare disastroso. Willy perdette il padre prima di conoscerlo e subito dopo, quando ancora era molto piccolo (5 anni), perdette anche la mamma. Ricorda che lei usciva sempre con molti uomini e siccome beveva molto, loro cercavano di approfittarsi di lei. Racconta con dolore queste cose. Dopo la morte della mamma, venne accolto, lui e i suoi 5 fratelli, da una zia, che viveva con un'altra donna, una coppia di lesbiche.

Ora i due fratelli più grandi sono in carcere, per traffico di droga, attendono il momento di uscire perché Willy ritorni e "continui a lavorare" per loro nello spaccio di droga, come faceva prima. Willy venne accompagnato nella Missione da suo fratello Maicon, a piedi da Guarujá fino a qui! Non potevano più vivere con la zia che li trattava male e gli rinfacciava tutto l'aiuto che ha dato loro...

Alex visse sulla strada, perché ne prendeva molte dalla mamma, quando era viva. Lei andava a lavorare e lo obbligava a prendersi cura del fratellino, se succedeva qualcosa, lui era sempre il colpevole. Ha vissuto sulla strada tirando il carretto, senza usare droga, ma sente molto la mancanza dell'affetto e ama Maria Judite, perché sente che lei gli fa rivivere il sogno di avere la famiglia che non ha mai avuto.

Jeffy è nel mezzo - ha 14 anni - è affettuoso e ci ha sempre aiutato molto, è con noi da novembre del 2009. Affrontò molte difficoltà, arrivò a ritornare sulla strada, andando dietro a suo fratello Anderson, ma ci telefonava sempre perché il vincolo che si era creato con noi era molto forte. È un "figlio" della strada, visto che fin dall'età di 5 anni viveva per strada, dalla morte dei suoi genitori, che erano trafficanti. Jeffy ha sempre avuto qualcosa di speciale, gli piace aiutare, aiutava nella 'favela da alegria', andava per strada a evangelizzare, durante le missioni dava la sua testimonianza, e ora con la nostra missione nel 'Morro do índio' tutto questo sta ritornando.

Adriano (13 anni) e Rafa (8 anni) - Hanno vissuto poco con la mamma e sono di papà diversi. La mamma fuggì con un trafficante nella Baixada e da allora nessuno seppe più niente neppure se sia viva. I ricordi sono orribili, la prima cosa che Rafa racconta della mamma è di quando tentò di affogarla nella vasca. Era drogata! Adriano viveva per strada, i suoi nonni bevevano molto, litigavano sempre e c'erano continue aggressioni, preferiva restare in strada e Rafa passava il giorno seduta sul carretto che il nonno spingeva, aveva vergogna.



Alla fine della giornata ritornavano a casa con varie bottigliette di pinga per il nonno e la nonna... Sopravviveva grazie all'aiuto dei vicini che avevano pena di lei, visto che nessuno la lavava, la pettinava, non le davano da mangiare ciò di cui lei aveva bisogno, rimaneva nelle viuzze della favela dove abitava, fino a notte fonda.

Cleber (10 anni) - Chi lo ha conosciuto dice che abbiamo un'altra persona in casa oggi, è cambiato molto non parla più di fuggire, si sente in famiglia e la sua grande passione oggi, insieme a Adriano e Rafa è quella di servire a messa, e in questa missione nella favela, non si stancano di aiutarci. Questo naturalmente ci dà molta gioia, non importa il giorno, né l'ora loro vogliono sempre essere presenti: fanno anche i chierichetti in Chiesa. Vogliono contribuire per ciò che da Dio hanno ricevuto. Cleber è con noi da maggio del 2010 ed abbiamo già il suo affidamento a tempo indeterminato.

Luiz ed io abbiamo vissuto molte cose a causa delle nostre "asinate", ma senza nessun dubbio sentiamo l'amore di Dio, che ci ha affidato, attraverso le mani della Missione Belém, questi tesori, che sono pietre preziose, delle quali dobbiamo prenderci cura perché possano esternare tutta la bellezza nascosta. Siamo molto felici, perché sappiamo che stiamo facendo la volontà di Dio; chiediamo solo la grazia, di poter essere sempre più famiglia ad immagine di quella di Betlemme, per renderli sempre più felici, perché davanti a tanta sofferenza, tutta la felicità che potremo dar loro, sarà sempre poco, ma Dio moltiplicherà questo poco.

Siamo molto felici di essere una famiglia 'sognata da Dio': ciascuno di noi, qui, siamo il sogno di Dio, che fuori dal suo piano, non potrebbe realizzarsi.

L'amore di Dio Padre, che Luiz ed io sentiamo, vogliamo trasmetterlo ai nostri figli e l'amore di Dio passa attraverso di noi, il nostro tocco, il nostro sorriso, le nostre correzioni, il nostro abbraccio.